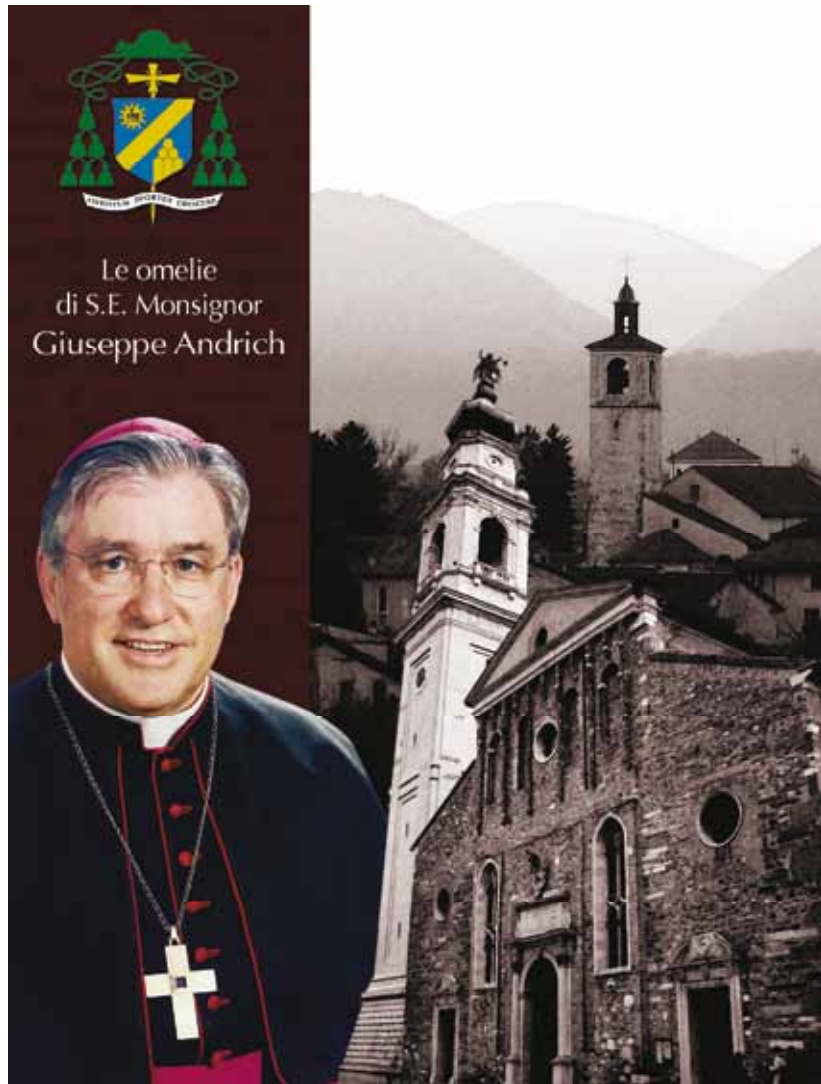


**OMELIA ALLA SANTA MESSA
PER LA PROFESSIONE PERPETUA
DI SUOR AGNESE DE ROCCO**

Canale d'Agordo – 26 settembre 2009



Le omelie
di S.E. Monsignor
Giuseppe Andrich

La nostra chiesa di san Giovanni Battista è in festa. Proprio come ha detto il profeta: siamo “un popolo ben preparato” perché da diversi giorni ci accingiamo a questa solenne celebrazione con la preparazione, curata dall'arciprete e dell'Istituto delle Figlie di san Giuseppe, fondato dal venerabile Luigi Caburlotto.

1. Suor Agnese, qual è il momento splendido che hai vissuto in questa chiesa e che oggi ti porta alla nuova e definitiva consacrazione?

Il tuo battesimo, lì, a quel battistero. Con mamma Gina e papà Saba, con tutti i tuoi familiari, con la “santola”. Tuo papà ha due zii preti: padre Domenico De Rocco, missionario in Cina e padre Saba De Rocco, somasco, per vari anni superiore generale della sua congregazione. Tua mamma è mia cugina e la mia nonna paterna è bisnonna di un sacerdote, don Davide Fiocco, e da oggi di te, suor Agnese. Quanto è importante la famiglia: guardo il bassorilievo dell'altare di Dante Moro, con Albino Luciani davanti alla mamma che insegna il catechismo. È un'immagine che ci mostra come è determinante il dono della formazione in famiglia.

In questa chiesa, suor Agnese, sei cresciuta nella vita cristiana con i sacramenti della piena partecipazione alla Messa dalla

prima comunione in poi, con la cresima, con l'ascolto della Parola di Dio. Sempre con il sostegno dei familiari.

Nella lettura abbiamo sentito il profeta dire: "La attirerò a me"; egli descrive per te una intimità che comincia da lontano.

2. Anche tu hai avuto la cura delicata delle Figlie di san Giuseppe nell'asilo, dove sono presenti dal 1943, quindi nei gruppi e nelle attività domenicali. Hai maturato la scelta della tua vocazione e hai lasciato la tua casa per seguirla.

Tutto questo nasce dalla vitalità della famiglia e insieme della parrocchia che ha la fortuna di una comunità religiosa: tutto dono!

E hai imparato la forza delle parole che abbiamo sentito: "Quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita".

3. Nell'esperienza con le Figlie di san Giuseppe ti sei inserita e hai educato la mente e il cuore, per prevenire, persuadere e imparare l'arte del cuore: questo il sentiero che don Luigi tracciò alle sue "figlie" quando diede nel 1850 inizio al nuovo istituto. "Vi chiamerete Figlie di san Giuseppe", disse loro, "perché come san Giuseppe amò ed educò Gesù, così voi sappiate amare ed educare bambine e bambini".

L'esperienza di questi anni nella spiritualità dell'Istituto ha avvinto e convinto te, sentendo la chiamata e maturando la tua risposta. Le parole del Signore Gesù risuonate poco fa infatti dicono: "Ho amato voi. Rimanete nel mio amore".

4. "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga". Sei ora definitivamente in una grande famiglia. Già nel 1927 la Congregazione è arrivata in Brasile, a San Paolo (dove ho incontrato suor Alice Angela Talamini. Nel 1992 ha messo piede nelle Filippine; nel 2002, in Kenia.

Ma qui in Italia opera oggi nel mondo complesso delle famiglie e delle relazioni parentali, nell'universo dell'animo giovanile di oggi. L'Istituto opera in una società dove i bambini sono l'anello più debole, anzi, dove rappresentano la vera povertà, per l'incomprensione che il nostro vivere tumultuoso ha verso i figli.

Tre intenzioni di preghiera porto in questa celebrazione:

1. "Ti benedirò, Signore, in ogni tempo": la salvezza della propria anima. I santi fondatori chiedevano questa coscienza netta: non consacrarsi in funzione delle cose da fare, ma mostrare la gioia di essere salvati.
2. L'obbedienza. Una preghiera del venerabile Caburlotto era questa: "Fammi come te, Signore. Tu hai obbedito Maria e Giuseppe fin nelle cose più semplici e insignificanti. E io dovrei trovar faticoso obbedire, per tuo amore, ai miei superiori o assumere quei ministeri che sono giudicati di poco conto dalla gente e non lo sono? Servire te Signore è regnare. La mia gioia siano i ragazzi e tra essi quelli più poveri ed abbandonati perché sono loro il decoro della tua Chiesa".
3. L'amore e la devozione a Maria, modello di vita contemplativa e operosa: la donna che più è stata attirata a Dio e custodiva nel cuore la sua parola; insieme donna che si sentiva e viveva da "umile serva". Madre Francesca Lorenzet mi ha donato due anni fa uno splendido libro sulla devozione a Maria del venerabile Caburlotto. Vi ho letto: "Le suore devono essere serve di Gesù e di Maria e l'una serva dell'altra. Nel vivere quotidiano pensa di essere Giuseppe e che le persone che servi siano Gesù e Maria".

La vera grandezza sta nella fedeltà alla chiamata. Ce lo insegna il nostro don Albino nel celebre brano in onore del nostro organo

che oggi suona e accompagna i solenni canti per questo grande momento: “A Canale io sono stato fanciullo di famiglia povera. Ma quando, entrando in chiesa, sentivo l’organo suonare a piene canne, dimenticavo i miei poveri abiti, avevo l’impressione che l’organo salutasse particolarmente me e i miei piccoli compagni come altrettanti principi. Di qui la prima vaga intuizione, diventata in seguito certezza convinta, che la Chiesa cattolica non è solo qualcosa di grande, ma fa grandi anche i piccoli e i poveri, onorandoli e innalzandoli”.